

## ITALIA DA ESPORTAZIONE

Il ministro dell'Interno annuncia l'ennesimo pugno di ferro: quando i teppisti torneranno daremo loro il Daspo

Storace attacca l'ex alleato ministro della Difesa: «Ma se anche lui li intonava molto simili quando era giovane...»

# Cori fascisti, per l'Osservatorio non è reato

Nazionale a Sofia, fermati e subito rilasciati tre ultrà italiani. La Russa: vergogna

■ / Roma

**C'È CHI CONDANNA APERTAMENTE** e chi invece fa qualche fatica in più. Chi minimizza scandalizzato da certi toni critici e chi non si nasconde nemmeno per strizzare l'occhio ai fascistelli da stadio che sabato sera a Sofia hanno messo in imbarazzo tutta

Italia con i cori al Duce, i saluti romani e le svastiche. Le reazioni della destra italiana al triste spettacolo rilanciato da tutti i media europei restano sospese a metà fra la condanna e l'imbarazzo e quando non convincono (eccezion fatta per la dura presa di posizione del ministro della Difesa La Russa e del sindaco di Roma Alemanno) sembrano avventurarsi pericolosamente sulla via della minimizzazione. Nel frattempo, da Sofia, rimbalza la notizia che tre tifosi italiani (in un primo momento di era parlato di cinque) sono stati fermati perché identificati dalla polizia bulgara in quanto responsabili del "rogo" di una bandiera locale. Ma poi in serata già rilasciati. «Quando torneranno in Italia saranno sottoposti al Daspo - ha spiegato il ministro dell'Interno Roberto Maroni - perché non ci si può comportare così né dentro né fuori gli stadi».

Ma netta condanna dei cori fascisti è arrivata dal ministro La Russa a cui ha fatto eco anche il sindaco della Capitale Alemanno. «Bisognerebbe chiedere scusa alla Bulgaria - ha spiegato La Russa - Se fossi stato lì mi sarei vergognato. Non c'è nessuna giustificazione storico-politica per questa gente». Parole che sono valse a La Russa una frecciatina da parte di Storace. «Non ho dubbi sulla sincerità del ministro quando bolla come vergogna i cori di un gruppo di ragazzi a Sofia, che sono esattamente simili a quelli che intonava anche lui quando era giovane come loro», l'ha pungolato il segretario de La Destra. Imbarazzato e pronto a ridimenter-

Crimi, sottosegretario allo sport: brutto spettacolo ma la politica non c'entra

sionare almeno il caso politico, invece, il sottosegretario con delega allo sport Rocco Crimi per cui quanto successo a Sofia «è una vergogna del calcio, anzi dello sport italiano, ma non la caratterizzerei in maniera politica». Il fatto che qualche decina di teste rasate inneggiassero al Duce esponendo bandiere con celtiche e

svastiche, evidentemente non basta a Crimi per caratterizzare l'accaduto come l'ennesimo vergogna neofascista del calcio italiano. Del resto c'è poco da meravigliarsi se un atteggiamento simile è riscontrabile anche nella parole di Domenico Mazzilli, l'ex questore di Trieste voluto da Maroni alla guida dell'Osservatorio

del Viminale sulla sicurezza delle manifestazioni sportive. «I cori "Duce-Duce" ed il braccio teso durante l'inno di Mameli? - ha commentato l'uomo che guida l'organismo incaricato di vigilare sulla sicurezza degli stadi italiani - In Bulgaria non è reato. Io non faccio il sociologo - ha poi aggiunto - i reati vanno attribuiti

nel Paese in cui avviene il fatto. Ma parliamo anche dei fischi all'inno di Mameli: anche quelli non sono reato, ma se mi permettete non sono educazione». parole che stridono con il commento indignato di Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd. «Quello che è successo in Bulgaria è gravissi-

mo e allarmante e rappresenta un colpo duro all'immagine stessa dell'Italia - ha dichiarato - È necessario che i responsabili, gruppetti ben conosciuti, vengano identificati e duramente puniti con la collaborazione della Federazione gioco calcio e con l'impegno delle forze dell'ordine».

ma.so.



Tifosi durante la partita Bulgaria-Italia Foto di Vassil Donev/Ansa-Epa

## I biglietti dati ai «soliti noti», Federcalcio sotto accusa

Tagliandi nominali per i 144 teppisti. «Abbiamo mandato la lista al Viminale, ci ha dato l'ok»

■ di Luca De Carolis / Roma

**I 144 TEPPISTI** che a Sofia inneggiavano al duce e brandivano cinte come armi avevano comprato il biglietto nominativo, come avevano già fatto in tante altre occasioni. Nessuna copertura o stratagemma: gli «Ultras Italia», giovani di estrema destra che da quattro anni seguono ovunque la Nazionale, hanno tutti un nome e cognome individuabile. A sottolinearlo è stato Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio: «I biglietti sono nominali, quindi si può risalire all'identità dei protagonisti. Ma poi ci sono passaggi successivi

che meritano di essere approfonditi. Ad esempio non sappiamo se sono state fatte tutte le verifiche all'ingresso dello stadio». I «soliti noti», quei presunti tifosi che la Figg ha sempre ignorato, nonostante i cori fascisti e le croci celtiche esposte a profusione negli stadi europei. C'erano sempre, gli ultras devoti a Mussolini, ma i vertici del pallone

Imbarazzo a via Allegrì Il presidente Abete: all'entrata dello stadio non hanno fatto controlli

facevano di non vederli. Come se fossero un male necessario, o un dettaglio da nascondere per non rovinare il quadro idilliaco della Nazionale e dei suoi bravi tifosi. Sabato sera però i nostalgici del ventennio si sono fatti sentire e vedere, e ora in via Allegrì l'imbarazzo è palpabile. Perché la Figg che propugna la linea dura contro i razzisti e i violenti, ha lasciato la porta aperta proprio a quei facinorosi di cui chiede regolarmente l'esclusione dagli impianti ai club e all'Osservatorio del Viminale. «Noi abbiamo girato la lista di quei 144 tifosi al ministero dell'Interno, e abbiamo ottenuto il via libera, che altro potevamo fare?» si difendono dalla Federcalcio. Ma le precauzioni formali (necessarie) non spiegano perché la Figg non si sia mossa per tempo, in-

vocando per prima l'esclusione di personaggi che rappresentavano il volto cupo del tifo. Da tanto, troppo tempo. I primi nuclei degli «Ultras azzurri», composti in gran parte da tifosi del Nord Est, si sono cominciati a formare nel 2000. L'idea venne durante gli Europei nei Paesi Bassi ad alcuni ultras del Verona, la cui tifoseria è nota per le sue posizioni di estrema destra. Poi la formalizzazione vera del

Lippi: non me ne ero accorto. Cosa dico? Devono parlare quelli che si occupano di queste cose

gruppo, a Portogallo 2004. Persone note alle forze dell'ordine, che non si sono mai nascoste. Anni dopo, molti di quel gruppo sono confluiti negli Ultras azzurri. Apparsi negli stadi di tutta Europa con i loro striscioni in caratteri runici, nell'indifferenza del Viminale e della Figg. Una figuraccia per l'Italia campione del mondo, che ha provocato grande imbarazzo anche al ct Marcello Lippi: «Anche se sabato mi ero accorto solo dei fischi all'inno di Mameli, oggi (ieri, ndr) ho letto cosa era successo sui giornali. E la prima volta, ma non deve accadere più. Non voglio dire altro, anche perché di queste cose devono parlare le persone che se ne occupano». O meglio, che se ne sarebbero dovute occupare. Prima della vergogna.

### IL DOSSIER

## Scudetti celtici e modello Hooligans: gli «Ultras Italia» al seguito degli azzurri

Ora si dirà che nessuno sapeva. Si tenterà di far passare quanto accaduto sabato sera a Sofia come un incidente, spiacevole quanto isolato. Ma la realtà, almeno per chi il mondo ultras lo conosce davvero, è completamente differente: la novità degli «Ultras Italia» e della loro smaccata politicizzazione verso l'estrema destra è un segreto di Pulcinella che ora a molti fa comodo sostenere. Peccato che le radici di questa ennesima storia nera a cavallo fra stadi e organizzazioni neofasciste affondino fino al 2002, anno in cui vide la luce il primo abbozzo di progetto. L'idea? Creare una sorta di tifoseria organizzata al seguito della Nazionale. Abbandonare gli odi e le inimicizie di ogni normale domenica calcistica per riunirsi dietro al tricolore a sostegno degli azzurri. Niente di intrinsecamente censurabile, tant'è vero che l'idea ebbe qualche sostenitore anche in Federcalcio. A partire da

Franco Carraro.

I modelli principali, almeno inizialmente, sono gli ultras tedeschi, olandesi e inglesi. E da oltremontana gli italiani, come di consuetudine, importano anche la moda della «pezza» tricolore. Nessuno striscione identificativo, nessun simbolo di club. Unico elemento identificativo una bandiera italiana con su scritto, a caratteri celtici, la città di provenienza. Il progetto parte del Nordest, in alcune delle curve che hanno maggiormente importato in Italia il modello inglese di tifo: da Verona a Trieste, da Padova a Udine. Non a caso, alcune delle sedi storiche del neofascismo da stadio. Il sud c'è e fa il suo, ma numericamente è una parte minoritaria: Reggio Calabria, Anagni, Bari e Cosenza. Napoli si unisce in ritardo, ma la presenza partenopea negli ultimi

periodi è salita costantemente. Di tifoserie schierate a sinistra nemmeno l'ombra.

La scelta dei modelli è già una dichiarazione di intenti. Le tifoserie organizzate a cui gli «Ultras Italia» si ispirano sono fra quelle schedate «ad alto rischio» incidenti dalle polizie di tutta Europa. Hooligans da esporta-

Dal Nord-est fino a Napoli: il gruppo non usa simboli dei club di provenienza Incidenti, ideologia neofascista e «Duce Duce»

zione che da decenni terrorizzano gli organizzatori di Europei e Mondiali. E dopo un paio di anni di rodaggio è proprio agli Europei portoghesi del 2004 che gli «Ultras Italia» hanno fatto il loro esordio. Da allora un crescendo di presenze e di imbarazzi procurati alle autorità italiane, con la sempre più massiccia esposizione di croci celtiche, con i cori al Duce prima appena udibili poi sempre più forti. Del resto, chi fossero gli «Ultras Italia» il ministero dell'Interno lo sapeva bene da tempo, e non è un caso se alla vigilia del torneo tedesco esperti della sicurezza del Viminale furono spediti a Berlino per collaborare con le autorità tedesche. Perché il rischio più volte prospettato dai servizi segreti era quello di una riunione della «internazionale nera» pronta a sfruttare il palcoscenico mondiale

per azioni clamorose. Non successe niente e il rumore maggiore lo destò il tricolore ornato da croce celtica che Buffon espose nella notte romana dei festeggiamenti.

Ora, però, il bubbone è esploso e con esso la stranezza di una storia italiana che declina già allo scaricabarile. In Bulgaria, per esempio, gli ultras italiani erano 144 tutti dotati di biglietto nominale acquistato attraverso la Federcalcio. Il Viminale li conosceva uno per uno. Ne conosceva la provenienza e verosimilmente anche l'estremismo politico. «Nessuno era stato sottoposto a Daspo o aveva precedenti da stadio», spiega oggi una fonte del ministero. «Ai fermati in Bulgaria saranno vietati da tutti gli stadi europei», tuona il ministro Roberto Maroni. Ma per fermare la marea nera che ha sporcato l'azzurro ed evitare una figuraccia colossale all'Italia, forse, qualcosa poteva essere fatto prima.

## COSÌ FAN TUTTI Quelli che preparano la sordina

■ / Segue dalla prima

**P**iuttosto, il ministro della Difesa trova «inqualificabile» il rogo della bandiera bulgara bruciata dagli hooligans al seguito della Nazionale. «Dovremmo chiedere scusa a quel popolo». Al nostro popolo, all'Italia svergognata dagli ultrà con la croce celtica, neanche un gentile cenno di riscontro. Silenzio, balbettii e un collettivo negare il problema, svuotarlo di senso da parte della maggioranza del governo. Vecchia pratica, sempre la stessa. Perfino il fascismo in diretta tv diventa così un ectoplasma sullo sfondo, un particolare insignificante. Per evitare l'imbarazzo della forma e cestinare con la sostanza di chi non sa prendere le distanze dalla propria storia. Negare. Trasformare il rumore in un ronzio impercettibile.

Il sottosegretario Crimi, delega allo sport, dice che la connotazione politica di quei tifosi a Sofia è «irrelevante». Legittimando così non solo i fascisti in Bulgaria, ma quelli che riempiono gli spalti, le strade di questa Italia smemorata e sbandata. A La Russa, a Crimi basterebbe farsi un giro in Rete, sito «Viverelultras». Per scoprire come i giovani virgulti hanno preparato la trasferta. «Compatti in quelle terre», scrivevano i giovani dei cori. E insieme visionavano i filmati presi da YouTube degli avversari di sinistra del Cska. Compatti da Trieste, da Verona, da Udine, da Napoli e Bari. Tifosi di club ma anche hooligans nazionalisti, ultimo paradosso, viste le spaccature pesanti tra le curve nostrane. «Fieri di essere italiani» però e con il corollario del patriottismo fascista a base di celtiche e rune. Molti non sarebbero neppure potuti entrare nello stadio di Sofia: diffidati, con il Daspo - il divieto di accedere alle manifestazioni sportive - a pesare sulla trasferta. Però, poi, il biglietto in Bulgaria è apparso dal nulla. Tutto on line. Sul forum ora gli ultrà commentano: «Siamo vicini ai tre fratelli italiani che dovrebbero tornare da eroi e invece passeranno per criminali». Si sbagliano, esagitati per troppa passione o qualche ormone di troppo. La faccenda è già archiviata.

Daniela Amenta

I balbettii degli esponenti del PdL sanno di negazione La faccenda, ancora, è già archiviata